

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata**

**Corso di laurea in**

**SCIENZE SOCIOLOGICHE**

**Scuola e famiglia al tempo del Covid. Uno studio sulla  
didattica a distanza dal punto di vista dei genitori**

Relatore:

Prof. Luca Trappolin

Laureando:

Alice Boschetti

Matricola 1201077

**A.A. 2021/2022**

## INDICE

<b>Abstract</b>	pag. 3
<b>Introduzione</b>	pag. 4
<b>Capitolo Primo – Come le famiglie italiane conciliano lavoro- famiglia, in particolare con la Didattica a Distanza dei figli ai tempi del Covid</b>	pag. 7
<b>1.1 – Conciliazione lavoro- famiglia</b>	pag. 7
<b>1.2 – Tipologie di relazioni familiari</b>	pag. 11
<b>1.3 – Distribuzione del lavoro familiare in Italia</b>	pag. 16
<b>1.4 – Didattica a Distanza ai tempi del Covid</b>	pag. 18
<b>Capitolo Secondo – La mia ricerca svolta attraverso interviste discorsive</b>	pag. 21
<b>2.1 – Metodo qualitativo d’indagine</b>	pag. 21
<b>2.2 – Traccia interviste</b>	pag. 23
<b>2.3 – Dati raccolti dalle interviste svolte</b>	pag. 24
<b>2.4 – “ResPonsE COVID-19. Risposta dell’Opinione Pubblica all’Emergenza COVID-19”</b>	pag. 28
<b>2.5 – “Attività domestiche e di cura ai tempi del COVID-19: il peso del genere”</b>	pag. 30
<b>Capitolo Terzo – Analisi del contenuto delle interviste</b>	pag. 33
<b>3.1 – Risultati ottenuti</b>	pag. 34
<b>Conclusioni</b>	pag. 44
<b>Bibliografia</b>	pag. 47



## ABSTRACT

In questo progetto di ricerca mi concentrerò sull'individuare quale membro del nucleo familiare abbia gestito le lezioni scolastiche svolte in DAD del proprio figlio ed il motivo per cui proprio quel genitore se ne è occupato e non l'altro. Intendo analizzare come le famiglie italiane siano riuscite a conciliare il proprio lavoro e a gestire e seguire la didattica a distanza dei propri figli. Approfondirò attraverso delle interviste su come si sono organizzate le famiglie (coppie sposate o conviventi) nel seguire il proprio figlio o più figli durante le lezioni sincrone, circoscrivendo le interviste ad un genitore per nucleo familiare (madre), che hanno figli compresi nell'età dai 6 anni fino ai 14 anni. Ho scelto per questa ricerca il metodo qualitativo d'indagine, privilegiando le interviste discorsive, in quanto potrò ottenere maggiore accuratezza nelle risposte dei partecipanti cercando di capire il loro punto di vista e cercando di cogliere più aspetti possibili di come hanno vissuto questa "esperienza/disavventura", svolgendo complessivamente 5 interviste.

Nel primo capitolo presenterò il concetto di conciliazione lavoro-famiglia e i relativi modelli prevalenti in Italia; approfondirò la distribuzione del lavoro familiare, attraverso i dati Istat riferiti alle famiglie italiane; ed in fine definirò il termine di Didattica a Distanza.

Nel secondo capitolo definirò il metodo qualitativo d'indagine, presenterò le interviste discorsive svolte, le informazioni sugli intervistati e i risultati ottenuti da altre 2 ricerche svolte recentemente relative al tema scelto.

Nel terzo capitolo mi concentrerò sui dati raccolti e sulle informazioni che sono sorte dalla ricerca.

## INTRODUZIONE

Il termine conciliazione deriva da *conciulium*, a sua volta formato da *cum calare*, che si traduce con “chiamare insieme”; conciliare significa quindi mediare, individuare un punto di incontro tra posizioni-interessi contrastanti.

Per definire il concetto di famiglia, bisogna indagarlo attraverso un approccio sostantivo, intendendo la famiglia come un processo che va indagato nel suo farsi. Per definire quindi il concetto di famiglia bisogna incentrarsi sull’azione, sulla processualità e sulle pratiche quotidiane.

Candace West e Don Zimmerman, due sociologi americani, utilizzarono un approccio etnometodologico per leggere il maschile e femminile sostenendo che il “genere non è frutto di ciò che si è, quanto il risultato di ciò che si fa nelle diverse circostanze e contesti sociali”.

Il lavoro di cura è definito anche come lavoro simbolico in quanto nei secoli ha assunto una connotazione femminile. La conseguente sovrapposizione tra lavoro di cura e lavoro e femminilità favorì così la costruzione del soggetto maschile associata a lavoro produttivo; infatti ancora oggi, accostare cura e maschilità sembra avere un effetto devirilizzante. (*Barazzetti, 2006*)

A partire dal nuovo secolo, con il passaggio alla cosiddetta società post-moderna, cambiarono i rapporti tra lavoro e famiglia, rendendo necessarie nuove strategie di incontro che riescano a fra fronte alle nuove esigenze del lavoratore. Il modello familiare protagonista delle politiche è quello della “dual earner family” (*Bimbi, Toffanin, 2017*).

La famiglia, intesa come nucleo sociale primario, è da sempre oggetto di studio da parte di diverse discipline, come l’economia, le scienze sociali, l’antropologia, la psicologia e la sociologia.

In realtà la famiglia non ha mai avuto un’unica forma, ma ha sempre assunto strutture e funzioni differenti, modificandosi in base ai cambiamenti storico-economici. Negli ultimi decenni, in particolare in Occidente ci sono stati notevoli cambiamenti

economico-sociali che hanno avuto ripercussioni sulla struttura e sul ruolo odierno della famiglia nella società.

L'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro non ha modificato solo il sistema lavoro-famiglia, ma ha anche complessivamente aumentato da una parte il tempo dedicato al lavoro remunerato ma ridotto dall'altra il tempo dedicato al lavoro domestico e di cura.

In Italia la partecipazione maschile al lavoro domestico mostra una crescita molto lenta e la distanza tra uomini e donne è molto più marcata rispetto ad altri paesi europei, aggravatasi maggiormente con il Covid-19.

L'emergenza Coronavirus ha imposto al sistema scolastico l'esigenza di adottare forme di didattica a distanza (DAD) con l'obiettivo di conciliare il distanziamento sociale e il proseguimento delle attività formative.

La Didattica a Distanza non è il risultato di questa fase emergenziale, anzi è tutt'altro che una novità.

La Didattica a Distanza è quindi l'insieme delle attività formative che è possibile svolgere senza la presenza fisica di docenti e alunni nello stesso luogo.

Il mio interesse per questo tema di ricerca è nato a seguito della crisi sanitaria scatenata a inizio 2020 dalla diffusione del nuovo coronavirus SARS-CoV-2 che ha cambiato in molti modi la vita non solo di adulti ma anche dei bambini, stravolgendo in breve tempo non solo le nostre attività quotidiane ma ha anche ridisegnato i confini entro i quali le si svolgevano.

Ho scelto per questa ricerca il metodo qualitativo d'indagine, caratterizzata da una maggiore accuratezza nella rappresentazione del punto di vista dei partecipanti rendendo così possibile elaborare spiegazioni accurate dei comportamenti sociali. *(Cardano M, La ricerca qualitativa).*

Dalla traccia delle domande ho svolto poi le interviste circoscrivendole alle madri che hanno figli/o compresi nell'età dai 6 anni ai 14 anni, in quanto secondo il mio punto di vista sono meno autonomi in campo scolastico.

Nato l'interesse per questo tema d'indagine, selezionato il campione di madri da intervistare, trascritto la traccia dell'interviste, sono sorte alcune ipotesi su come le intervistate avrebbero potuto rispondere alle domande.

## CAPITOLO PRIMO

### **Come le famiglie italiane conciliano lavoro- famiglia, in particolare con la Didattica a Distanza dei figli ai tempi del Covid**

Nel seguente capitolo presento il concetto di conciliazione lavoro-famiglia e i relativi modelli prevalenti in Italia; approfondisco poi la distribuzione del lavoro familiare, attraverso i dati Istat riferiti alle famiglie italiane; ed in fine definisco il termine di Didattica a Distanza.

#### **1.1 – Conciliazione lavoro- famiglia**

La questione della conciliazione tra lavoro e famiglia rappresenta un tema di grande attualità nella società contemporanea, una sfida per le politiche sociali, del lavoro e delle pari opportunità a livello nazionale ed europeo. (*Zabarino, Fortunato, 2008, p.4*)

Il termine conciliazione deriva da *conciulium*, a sua volta formato da *cum calare*, che si traduce con “chiamare insieme”; conciliare significa quindi mediare, individuare un punto di incontro tra posizioni-interessi contrastanti.

Con il concetto di conciliazione si intende nello specifico il tentativo concreto e progettuale di trovare un equilibrio ed un’armonizzazione tra vita familiare e vita lavorativa, facendo in modo che sfera privata e professionale non siano più ambiti contrastanti e paralleli, bensì incrociati.

La conciliazione di vita lavorativa e familiare è definita dalla Commissione Europea come “l’introduzione di sistemi che prendono in considerazione le esigenze della famiglia, di congedi parentali, di soluzioni per la cura dei bambini e degli anziani, lo sviluppo di un contesto e di un’organizzazione lavorativa tali da agevolare la conciliazione delle responsabilità lavorative e di quelle familiari per le donne e gli uomini”. (*Zabarino, Fortunato, 2008*)

È opportuno approfondire le dimensioni di famiglia e lavoro e le loro peculiarità.

Per definire il concetto di famiglia, bisogna indagarlo attraverso un approccio sostantivo, intendendo la famiglia come un processo che va indagato nel suo farsi.



Per definire quindi il concetto di famiglia bisogna incentrarsi sull'azione, sulla processualità e sulle pratiche quotidiane.

David H. J. Morgan parla di "doing" rimandando ad un'idea procedurale come se la famiglia in continua realizzazione, prodotta e riprodotta considerando al suo interno elementi come lo spazio e il tempo. Quindi il termine "doing family" considera la famiglia come "..un concetto fluido implicato in una vasta gamma di sfere sociali e in un vasto insieme di pratiche che non attengono solo alla cura e al rapporto di coppia...".

Il termine di pratiche famigliari nasce da una parte, per mostrare quanto la famiglia sia coinvolta anche in altri ambiti della vita quotidiana che non fanno parte dei temi famigliari; dall'altra per dare voce alla frustrazione dovuta dal fatto che non si riesce a dare conto della pluralità di posizioni, delle trasformazioni che continuano ad attraversare non solo le famiglie.

David Morgan invitò la comunità scientifica di porre l'attenzione sul fare famiglia piuttosto che sull'essere o avere una famiglia, quindi sulle pratiche.

In sintesi concentrarsi sulle pratiche famigliari significa cercare di comprendere quali siano i diversi modi in cui creiamo famiglia, significa guardare alle nostre relazioni intime e di cura.

Il senso di famiglia si riproduce materialmente nello spazio domestico, ma è altrettanto vero che nella contemporaneità la vita familiare si svolge per la maggior parte fuori casa, non solo lavorando, ma impiegando il proprio tempo extra lavorativo in altri tipi di attività non solo per sé stessi ma anche per i propri figli.

Secondo alcuni studiosi (*De Singly, 1993; van de Kan, 1978*) i cambiamenti avvenuti nelle relazioni famigliari possono essere suddivise in due grandi filoni:

- Da metà del 1800 fino a metà degli anni '60 del '900, a seguito di alcuni cambiamenti, la famiglia mutò grazie all'affermarsi dell'ideale dell'amore romantico, accompagnato da una nuova attenzione affettiva verso i figli. Qui il matrimonio coincide con i sentimenti amorosi, consolidando così la visione della famiglia moderna;

- Dalla metà degli anni '60 fino ad oggi, a partire dalle società occidentali si delinea "la seconda transizione demografica", un mutamento che investe sia i comportamenti demografici sia le modalità di costruzione dei legami di coppia contemporanei.

Negli anni '60 molte cose cambiarono. Questi cambiamenti sono segnati da un deciso cambiamento di rotta grazie ai movimenti antiautoritari e femministi che diventarono sempre più influenti nel pensiero sociologico.

Nasce infatti proprio in questo periodo la distinzione tra lavoro produttivo, ossia quello svolto per il mercato, e il lavoro riproduttivo, con cui si identificano tutte quelle attività di cura e domestiche, svolte dalle donne nella sfera familiare per l'accudimento dei suoi membri ma non retribuite economicamente. Questa prospettiva assegna a uomini e donne peculiarità e ruoli ben precisi distinti in base al genere, spingendo in base alla natura biologica, i padri verso un ruolo strumentale e le madri verso quello espressivo. Questa prospettiva entrò però in crisi principalmente a causa delle trasformazioni socioculturali che hanno investito in particolare la sfera privata; si osserva infatti che ci siano stati dei cambiamenti graduali nei comportamenti familiari e riproduttivi degli individui. È in questo contesto di profonde trasformazioni culturali che matura il concetto di genere.

Nel 1978 Candace West e Don Zimmerman, due sociologi americani, pubblicarono un articolo dal titolo "Doing Gender", in cui utilizzarono un approccio etnometodologico per leggere il maschile e femminile sostenendo che "il genere non è un tratto distintivo, non una variabile e nemmeno un ruolo, piuttosto è il prodotto di attività sociali di qualche tipo" quindi il "genere non è frutto di ciò che si è, quanto il risultato di ciò che si fa nelle diverse circostanze e contesti sociali". Possiamo dire dunque che è attraverso il fare quotidiano che nasce una rappresentazione concreta del concetto di maternità e paternità, determinati dalla dimensione di potere.

Oggi il genere viene concettualizzato come una struttura sociale capace di definire opportunità e vincoli a livello individuale, interazionale e istituzionale; i padri sono

raffigurati con comportamenti marginali e le madri sono rappresentate come centrali nella sfera privata.

Il concetto di lavoro di cura è stato approfondito a partire dagli anni '70 e definito come un lavoro multiplo in quanto è sia un lavoro materiale di cura della casa, come anche un lavoro di manutenzione, lavoro materno ed è anche un lavoro legato ai cambiamenti demografici delle famiglie.

Il lavoro di cura è definito anche come lavoro simbolico in quanto nei secoli ha assunto una connotazione femminile. La conseguente sovrapposizione tra lavoro di cura e lavoro e femminilità favorì così la costruzione del soggetto maschile associata a lavoro produttivo; infatti ancora oggi, accostare cura e maschilità sembra avere un effetto devirilizzante. (*Barazzetti, 2006*)

Fino alla fine del XX secolo, la questione della conciliazione è stata percepita come non problematica a causa di due presupposti diffusi: da un lato il lavoratore standard era colui impiegato a tempo pieno, solitamente di sesso maschile; dall'altro alle donne spettava il lavoro non retribuito della cura della casa e dei figli.

L'ingresso massiccio delle donne nel mercato del lavoro, iniziato inizialmente negli anni '70 e incrementato negli anni '90, ha rappresentato il fattore principale di cambiamento del modello di famiglia, modificando gli equilibri e le dinamiche di ruolo al suo interno, rendendo necessario un rinnovamento ed un mutamento di prospettiva nell'impostazione delle politiche sociali e del lavoro, le quali hanno dovuto fare i conti con una realtà eterogenea e diversificata di bisogni e di aspettative.

Laura Baldo nel 1978, riuscì ad interpretare lo spirito di quell'epoca e a restituire la nuova condizione delle donne coniando il concetto di "doppia presenza", finalizzato a descrivere la correlazione tra gli ambiti lavorativi delle donne: "la figura della donna... non è casalinga a vita... è una figura storicamente nuova, caratterizzata dal sommarsi di due presenze parziali... le donne che fanno lavoro familiare più lavoro professionale risultano avere meno tempo libero, meno occasioni di informazioni e studio, meno occasione di partecipazione ad attività culturali e politiche".

Il modello della doppia presenza è strutturato sulla molteplicità sulla “ibridazione” dei mondi pubblico e privato, ed è stata concettualizzata nei termini di un problema di conciliazione tra famiglia e lavoro, la cui risoluzione spetta alle donne. Solamente alla fine degli anni '90 le politiche si sono occupate di agevolare una vera e propria ridefinizione delle responsabilità famigliari, intervenendo sulle competenze maschili nel lavoro di cura; la conciliazione smette di essere un problema delle donne e diventa un'occasione per aumentare la condivisione delle responsabilità famigliari, legittimando e invitando i padri a una partecipazione attiva.

A partire dal nuovo secolo, con il passaggio alla cosiddetta società post-moderna, cambiarono i rapporti tra lavoro e famiglia, rendendo necessarie nuove strategie di incontro che riescano a fra fronte alle nuove esigenze del lavoratore. Il modello familiare protagonista delle politiche è quello della “dual earner family” in cui i genitori, entrambi lavoratori, hanno uguali responsabilità di cura dei figli. (*Bimbi, Toffanin, 2017*)

Le relazioni tra famiglia e lavoro hanno quindi subito un radicale stravolgimento a seguito di cambiamenti sociali, demografici, culturali che hanno ridefinito i confini tra le due dimensioni, non più concepibili come separati.

## **1.2 – Tipologie di relazioni familiari**

L'art. 29 Cost. definisce la famiglia come “società naturale fondata sul matrimonio “. È una realtà che nasce dal bisogno naturale dell'uomo di creare un insieme d'affetti in cui poter sviluppare la propria personalità e soddisfare le proprie esigenze di vita.

La famiglia, intesa come nucleo sociale primario, è da sempre oggetto di studio da parte di diverse discipline, come l'economia, le scienze sociali, l'antropologia, la psicologia e la sociologia.

Attualmente la sociologia della famiglia indaga soprattutto le profonde trasformazioni che hanno investito le aspettative, le norme, i valori delle relazioni famigliari e le ripercussioni che hanno comportato questi cambiamenti.

Gli elementi di novità che caratterizzano le modalità di fare famiglia contemporanee sono due:

- La scelta intenzionale dei soggetti e famiglia
- La coesistenza, nello spazio e tempo di diversi tipi di famiglie.

In tutti i paesi europei a partire dalla seconda metà degli anni '70 si sta verificando un processo di differenziazione e pluralizzazione nei modi di fare famiglia o di stabilire rapporti di intimità e condivisione della vita quotidiana, caratterizzato da una diminuzione della propensione a sposarsi ma da un aumento di persone che decidono di convivere.

La riduzione dell'ampiezza dei nuclei, l'aumento consistente delle famiglie senza nucleo e delle coppie senza figli, sono diventati temi ricorrenti all'interno delle riflessioni che si sono sviluppate nella realtà italiana, in cui il vantaggio rispetto agli altri Paesi europei, era quello della presenza di una forte cultura della famiglia.

In realtà la famiglia non ha mai avuto un'unica forma, ma ha sempre assunto strutture e funzioni differenti, modificandosi in base ai cambiamenti storico-economici. Negli ultimi decenni, in particolare in Occidente ci sono stati notevoli cambiamenti economico-sociali che hanno avuto ripercussioni sulla struttura e sul ruolo odierno della famiglia nella società.

Il panorama contemporaneo è caratterizzato dalla convivenza di diversi tipi di famiglia post-famigliari e sebbene sia difficile mappare le trasformazioni famigliari, possiamo affermare che oltre alle trasformazione della temporalità biografica c'è sempre più una diversificazione delle relazioni famigliari in base al genere.

Dall'eterogeneità delle relazioni familiari possiamo definire diversi modelli:

- I single
- Le unioni libere o coppie di fatto
- Le famiglie ricomposte
- Le famiglie omosessuali
- Le famiglie LAT ( living apart together)

I single nelle società occidentali a partire dagli anni '60 sono in costante aumento, da quando il numero dei divorzi è iniziato a salire. Oltre ad essere una categoria molto eterogenea tende ad essere contingente in quanto varia molto in base al genere, all'età, alla classe sociale, all'etnicità, alle minori o maggiori abilità fisiche degli individui coinvolti. I single possono vivere soli o vivere con altri individui e sono considerati come un nucleo autonomo.

Le ricerche sociologiche sull'essere single nonostante stiano aumentando, continuano ad essere limitate, ma non possiamo negare che questi studi abbiano cambiato prospettiva, non guardando più l'essere single in termini negativi, ad esempio come un problema sociale, ma in termini positivi, caratterizzati da storie di vita molto soddisfacenti.

L'accresciuta instabilità coniugale comporta un aumento delle famiglie costituite da un solo genitore con figli, dette anche famiglie monogenitoriali o monoparentali. In tutta Europa ci sono più donne tra i capofamiglia dei nuclei monogenitoriali, dovuti anche al fatto che fino a dieci anni fa la custodia dei figli era affidata prevalentemente alle madri, alla maggiore probabilità delle donne di rimanere vedove ed infine alla maggiore probabilità da parte degli uomini divorziati a risposarsi.

Secondo i dati raccolti dall'Istat nel 2020 i single che vivono da soli sono pari al 35,3%, mentre le famiglie monogenitoriali sono pari al 9,8%.

Le unioni libere o coppie di fatto sono la relazione di due persone che vivono insieme sotto lo stesso tetto come se fossero sposati ma che in realtà non lo sono. (*Barbagli, Saraceno, 2007*)

In Europa negli ultimi dieci anni le unioni di fatto sono più che raddoppiate.

Le unioni informali sembrano essere considerate una risorsa per rendere più flessibile il percorso di transizione all'età adulta, adattandolo alla maggiore complessità della modernità avanzata, in particolare alla crescente precarizzazione del mercato del lavoro; il matrimonio possiamo definirlo come uno strumento aggiuntivo al quale si fa ricorso sia sulla base di scelte personali ma anche per fattori ideologici.

Il tratto caratteristico delle unioni libere è la maggiore autonomia reciproca dei due partner sia a livello sociale che economico; questo comporta un alto grado di negoziazione, che ha come conseguenza una distribuzione più simmetrica delle responsabilità domestiche, quindi anche dei compiti di cura. (Kaufmann, 2010)

Il sociologo francese Kaufmann (1993;1999) sostiene che “la convivenza... costituisce un’esperienza significativa per stabilire una più equa divisione dei compiti tra i partner” rispetto ai ruoli matrimoniali.

Secondo i dati raccolti dall’Istat nel 2020 le coppie di fatto o unioni libere con figli sono pari al 31,3%, mentre quelle senza figli sono pari al 18,8%.

Il termine di “famiglie ricomposte” è stato introdotto dalla sociologa francese Irène Théry, indicando le famiglie che nascono dall’unione di un partner separato con figli o con un nuovo partner.

Il termine di famiglia ricomposta non è uguale a quello di famiglia ricostituita; in quanto la seconda si riferisce al modello culturale della famiglia nucleare, che semplicemente viene sostituita. Parlare di famiglia ricomposta significa considerare questi spazi familiari in cui il nuovo o la nuova partner non sostituisce il nucleo familiare precedente, ma vi si aggiunge, con nuove responsabilità genitoriali, dando così vita a un nuovo modo di fare famiglia.

Le famiglie omosessuali o coppie omosessuali sono state oggetto di studi recenti in particolare nel processo di formalizzazione attraverso l’unione civile o il matrimonio e la genitorialità.

I processi di istituzionalizzazione delle coppie omosessuali che hanno deciso di sposarsi o unirsi civilmente è guardato al desiderio di definirsi non convenzionali e al significato che danno al matrimonio o all’unione civile.

Un secondo focus sono le relazioni tra genitori omosessuali e i loro figli. Si parla di famiglie omogenitoriali. Questa tipologia di famiglia è caratterizzata da diverse relazioni e strutture familiari diverse, caratterizzate da eterogeneità. Queste relazioni genitoriali hanno la capacità di ridisegnare i ruoli materni e paterni, nonché di costruire

combinazioni mutabili dei ruoli. (Cavina, Danna, 2009; Takàcs, Kuhar, 2011; Bosisio, Ronfani, 2015)

Goldberg nel 2012 identifica varie caratteristiche di cui le coppie omogenitoriali possono essere formate:

- Coppie di gay uomini/ donne lesbiche con figli nati da precedenti relazioni eterosessuali o con figli adottati
- Coppie di gay uomini/donne con figli avuti grazie a nuove tecniche riproduttive
- Coppie omogenitoriali con caratteristiche di entrambe le precedenti coppie menzionate

Le famiglie omogenitoriali sono molto più complesse, in quanto sono formate da una coppia omosessuale e un individuo/coppia che utilizza la fecondazione assistita o il dono di un seme per avere un figlio di cui poi condividono la responsabilità genitoriale. La cogenitorialità può essere tri-parentale o quadri-parentale e possiamo distinguere a sua volta tra:

- Planned families: il progetto genitoriale nasce da una coppia omosessuale
- Unplanned families: il progetto genitoriale nasce in una precedente relazione eterosessuale
- Blended families: nuclei famigliari in cui coesistono entrambi i progetti genitoriali  
(Epstein, 2009)

Negli anni '70 le relazioni genitoriali vennero analizzate con uno sguardo carico di pregiudizi, in cui definivano l'omosessualità come una condizione patologica (APA, American Psychiatric Association, 1973). Solamente negli anni '90 vennero condotti degli studi da Jimi Adams e Ryan Light in cui dimostrarono che il benessere dei bambini con genitori omosessuali non è differente da quello dei bambini con genitori eterosessuali.

Jeffrey Weeks, Brian Heaphy e Catherine Donovan nel 2001 coniarono il concetto di "Families of choice" considerando al suo interno le relazioni di amicizia, di impegno, di intimità e di sostegno delle relazioni scelte, piuttosto di quelle famigliari. I legami non



convenzionali non si vanno a sostituire alle relazioni famigliari, bensì si intrecciano ad esse, andando a creare nuovi modi di condividere le proprie realtà e la propria intimità.

Le famiglie LAT sono caratterizzate dalla decisione dei partecipanti di vivere separatamente seppure frequentandosi quotidianamente. Una ragione alla base di questo modello familiare può derivare da necessità di tipo lavorativo che prevede un'estrema mobilità di almeno di uno dei membri. I partner si concepiscono comunque come una coppia; gli altri li concepiscono come una coppia nonostante vivano in case separate. (*Levin, 2004*)

Le relazioni famigliari sono da considerarsi dinamiche e in evoluzione, come disse Marita Rampazi (2019) è "il contesto in cui prende forma e si organizza nel tempo, con modalità diversificate, la responsabilità, collettiva e individuale, fra ed entro le generazioni". Il fulcro di questa definizione sono le pratiche di responsabilità a prescindere dal tipo di relazione che lega gli individui.

### **1.3 – Distribuzione del lavoro famigliare in Italia**

L'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro non ha modificato solo il sistema lavoro-famiglia, ma ha anche complessivamente aumentato da una parte il tempo dedicato al lavoro remunerato ma ridotto dall'altra il tempo dedicato al lavoro domestico e di cura.

L'orario effettivo di lavoro in numero di ore medie di lavoro, tra gli occupati, varia sia tra uomini e donne, sia tra i paesi; mentre se si considera il contributo degli uomini al lavoro domestico è aumentato in modo modesto.

In Italia la partecipazione maschile al lavoro domestico mostra una crescita molto lenta e la distanza tra uomini e donne è molto più marcata rispetto ad altri paesi europei.

La questione della conciliazione tra compiti familiari e partecipazione al mercato del lavoro è di fatto presente nelle politiche sociali dei paesi appartenenti alla Comunità Europea da molto tempo, introdotto attraverso direttive, raccomandazioni e linee guida. Tra le prime direttive e raccomandazioni dell'Unione Europea troviamo l'obiettivo di raggiungere pari opportunità di uomini e donne nel mercato del lavoro.

Nella società odierna possedere un lavoro dignitoso, adeguatamente remunerato è un aspetto che contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone.

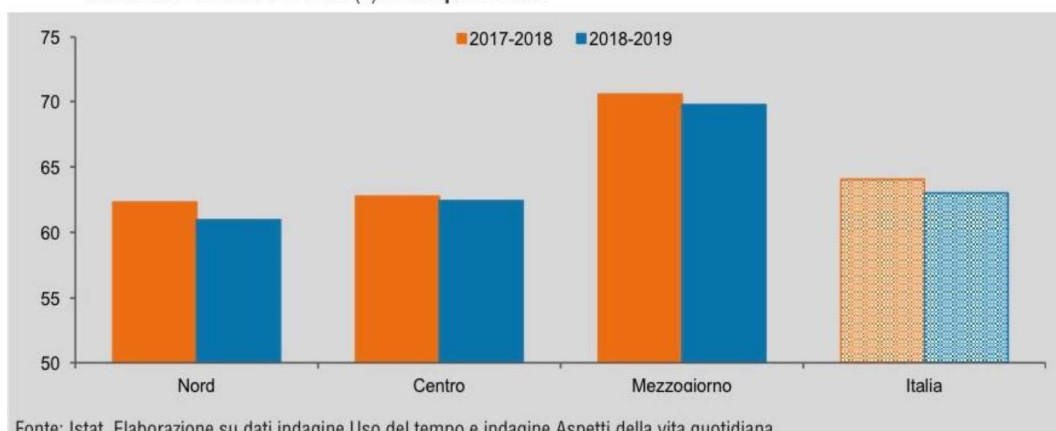
L'Italia rispetto agli altri paesi europei si caratterizza per un basso livello dei tassi di occupazione e un ampio gap di genere; le donne, gli stranieri e i giovani presentano anche una peggiore qualità del lavoro, in termini di instabilità, bassa remunerazione e sicurezza sul lavoro. Dalla rilevazione di dati svolta dall'Istat pubblicata nel 2020, riferito al periodo di crisi pandemica, queste differenze tra uomini e donne, ma non solo, si sono ampliate. Il lavoro da casa nel secondo trimestre del 2020 per le donne è salito al 23,6%, quello degli uomini è salito al 16,4%, mentre nel secondo trimestre del 2019 la percentuale di uomini e donne che lavoravano da casa all'incirca era uguale.

In particolare, durante il secondo trimestre 2020, in piena emergenza sanitaria, sono mutate anche le problematiche da affrontare per conciliare il lavoro e i tempi di vita. Nei casi in cui è stato possibile il lavoro da casa, questo si è affiancato alla necessità dei figli di svolgere la didattica a distanza creando anche problemi di sovrapposizione nelle stesse fasce orarie di tempo di lavoro e cura dei figli, soprattutto per le madri che mantengono il carico di lavoro di cura maggioritario.

I dati Istat per il 2020 evidenziano lo svantaggio netto delle madri occupate, in quanto la presenza di figli, soprattutto in dai 3 ai 5 anni, ha un effetto non trascurabile sulla partecipazione della donna al mercato del lavoro. Considerando le donne tra i 25 e i 49 anni, nel secondo trimestre del 2020, il tasso di occupazione aumenta al 71,9% per le donne senza figli e al 53,4% per quelle che hanno figli. Per gli uomini la presenza dei figli o meno non influisce nel mercato del lavoro.

Nonostante un obiettivo fondamentale per il benessere sia degli uomini che delle donne è quello di riuscire a conciliare lavoro e tempi di vita, nel nostro Paese si fatica a trovare un equilibrio. Tra le ragioni che complicano il raggiungimento di questo obiettivo vi è una distribuzione del lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia ancora squilibrata a sfavore delle donne, che le costringe più spesso ad adattare le attività lavorative ed extradomestiche in funzione del lavoro di cura.

**Figura 8. Indice di asimmetria nel lavoro familiare nelle coppie con donna di 25-44 anni per ripartizione geografica: Anni 2017-2018 e 2018-2019 (a). Valori percentuali**



Possiamo notare nel grafico, in particolare nel periodo 2018/19, la percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalle donne tra i 25 e i 44 anni sul totale del tempo di lavoro familiare svolto da coppie entrambi occupati, si conferma al 63%, anche se tendenzialmente l'indice è in diminuzione rispetto al biennio precedente. In Italia il carico di lavoro familiare svolto dalle donne è maggiore nel Mezzogiorno pari al 69,7% rispetto al Nord con il 60,9% mentre il Centro raggiunge il 62,4%.

#### **1.4 – Didattica a Distanza ai tempi del Covid**

Il 2019 è stato un anno impegnativo per svariate ragioni. Dopo la scoperta dei primi casi di Coronavirus, tra lockdown e zone di diversi colori sono sorte una serie di problematiche. Imponendo la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado, l'emergenza Coronavirus ha imposto al sistema scolastico l'esigenza di adottare forme di didattica a distanza (DAD) con l'obiettivo di conciliare il distanziamento sociale e il proseguimento delle attività formative.

Con il Dpcm del 8 marzo 2020, il governo non solo ha delineato la programmazione delle lezioni a distanza, ma ha anche precisato di non intendere la DAD come trasmissione "a casa" di materiale e compiti da svolgere.

La Didattica a Distanza non è il risultato di questa fase emergenziale, anzi è tutt'altro che una novità. Già da diversi anni, a seguito della rivoluzione informatica e l'offerta di potenzialità derivanti dalla digitalizzazione, si sono aperti nuovi orizzonti nel mondo

della scuola, del lavoro e della formazione in generale ma è stato inutilizzato per le scuole per ogni ordine e grado fino al 2019, almeno in Italia, mentre nel mercato del lavoro era già più diffuso.

Quello che distingue la DAD dalla didattica tradizionale è il rapporto tra docenti e alunni che cambia in maniera significativa; mentre nella didattica a distanza, il ruolo principale del docente è quello di creare situazioni di apprendimento in cui gli alunni possano sviluppare autonomamente capacità e competenze, nella didattica tradizionale il bambino è seguito e accompagnato ad apprendere e riuscire a sviluppare l'attenzione verso la lezione oltre a creare relazioni con i suoi compagni, sviluppando così autodisciplina.

La Didattica a Distanza è quindi l'insieme delle attività formative che è possibile svolgere senza la presenza fisica di docenti e alunni nello stesso luogo.

Questa modalità d'insegnamento è caratterizzata da tecnologie audiovisive e quelle informatiche, oltre a richiedere un approccio creativo che tenga in considerazione la complessità del processo di apprendimento.

Ci sono certamente degli evidenti rischi psicologici in una DAD organizzata male. Come sostiene Fortunata Pizzoferro (Vicepresidente dell'ordine delle psicologhe e psicologi del Veneto) "La DAD in sé non è un danno per i bambini, può esserlo il modo in cui viene gestita".

Sono molti gli effetti che ha portato con sé il Covid-19, non solamente fisici, non solo di adulti ma anche dei più piccoli, lasciando agli studenti un vissuto di "ansia di abbandono" e la paura di perdere il contatto sociale. Tra queste problematiche è sorta anche l'esigenza di dover seguire i propri figli durante le ore di lezione scolastiche svolte in DAD, Didattica A Distanza.

Una delle questioni più rilevanti emerse sin all'inizio del lockdown è la carenza degli strumenti necessari. Non c'è famiglia che non abbia dovuto affrontare problemi della DAD a causa della mancanza di strumenti tecnologici come PC o tablet, mancanza o

carezza di connessione wi-fi, diversi tempi di apprendimento rispetto agli altri, e sovrapposizione di tempi lavoro/scuola.

Inoltre c'è da considerare che non tutti i bambini hanno familiarità con la tecnologia e molto dipende dai dispositivi e dalle piattaforme che sono abituati ad utilizzare. Una grande differenza è dettata dall'età, in quanto i bambini più piccoli hanno bisogno di essere seguiti costantemente le lezioni e le spiegazioni che non sempre sono sufficienti, richiedendo un'ulteriore approfondimento.

Alcune scuole a discrezione dei dirigenti scolastici, hanno messo a disposizione PC portatili e tablet presenti a scuola alle famiglie che ne facevano richiesta, altre invece hanno utilizzato fondi del ministero dedicati all'emergenza per andare incontro alle famiglie con l'acquisto di schede SIM per la connessione dei dati.

Le donne italiane già prima della pandemia partivano da una situazione di disparità rispetto ai loro partner, in quanto più responsabili della famiglia e del divario di genere nel mercato del lavoro che però durante la fase emergenziale dovuta al Covid queste disparità sono aumentate.

## CAPITOLO SECONDO

### La mia ricerca svolta attraverso interviste discorsive

Nel secondo capitolo definisco il metodo qualitativo d'indagine, presentando successivamente le interviste discorsive svolte, le informazioni sugli intervistati e i risultati ottenuti da altre due ricerche svolte recentemente relative al tema scelto.

#### 2.1 – Metodo qualitativo d'indagine

Il mio interesse per questo tema di ricerca è nato a seguito della crisi sanitaria scatenata a inizio 2020 dalla diffusione del nuovo coronavirus SARS-CoV-2 che ha cambiato in molti modi la vita non solo di adulti ma anche dei bambini, stravolgendo in breve tempo non solo le nostre attività quotidiane ma ha anche ridisegnato i confini entro i quali le si svolgevano.

Nel seguente capitolo presenterò la mia domanda di ricerca indagando su come si sono organizzate le famiglie (coppie sposate o conviventi) nel seguire il proprio figlio o più figli durante le lezioni sincrone, circoscrivendo le interviste ad un genitore per nucleo familiare, la madre, che hanno figli compresi nell'età dai 6 anni fino ai 14 anni.

Ho scelto per questa ricerca il metodo qualitativo d'indagine. È necessario prima però approfondire il tipo di ricerca scelto.

Secondo Ruspini E. (2010), possiamo distinguere due fondamentali basi teoriche della ricerca qualitativa in sociologia: da una parte la fenomenologia e l'etnometodologia; dall'altra, l'interazionismo simbolico. La fenomenologia invita a non dare per scontate le nozioni apprese e ad interrogarsi sul modo in cui si guarda e si è nel mondo (*Wallance, Wolf, 2000, p.272*), mentre l'etnometodologia, termine coniato da H. Garfinkel (1917- 2011), è lo studio delle conoscenze delle pratiche che gli attori sociali usano per dare un senso alle attività quotidiane. L'altra prospettiva è l'interazionismo simbolico. L'interazionismo simbolico è lo studio dell'interazione sociale attraverso le interpretazioni che gli attori sociali danno alla situazione in cui sono coinvolti quotidianamente.

Secondo Mario Cardano, fare ricerca qualitativa significa adottare una forma di osservazione ravvicinata e in maniera specifica a un'esigenza generale. La ricerca qualitativa è caratterizzata da una maggiore accuratezza nella rappresentazione del punto di vista dei partecipanti che permette così di comprendere in modo accurato il punto di vista dei partecipanti. Diventa così possibile elaborare spiegazioni accurate dei comportamenti sociali. (Cardano M, *La ricerca qualitativa*).

Nella ricerca qualitativa fanno parte diversi metodi d'indagine, come l'osservazione partecipante, il focus group e l'intervista. Nonostante ci siano molti modi di fare ricerca qualitativa ci sono alcune caratteristiche comuni a tutti i possibili metodi, quali la flessibilità, ossia la capacità di adattarsi al contesto; la fiducia, invece è la capacità di instaurare una relazione di confidenza ed è importante per un'osservazione più ravvicinata.

L'osservazione partecipante è la tecnica principale per lo studio dell'interazione sociale; l'agire sociale, in questa tecnica di ricerca, viene osservato direttamente nel suo farsi e non ricostruito attraverso il racconto di chi vi ha preso parte. Come sostiene M. Cardano è uno stile di ricerca interattivo. (Cardano M., p. 93- 146)

Il focus group è una delle tecniche più giovani della ricerca qualitativa, sviluppata da Robert Merton negli anni Quaranta. Il focus group consiste in una discussione di un gruppo su un tema di ricerca proposto dall'intervistatore. Molto importanti sono le figure del facilitatore, ossia colui che facilita l'interazione tra i partecipanti, e dell'osservatore, colui che osserva i partecipanti attraverso un'osservazione multimodale (Frisina A., 2013; Cardano M., 2011, p.199).

Il termine *intervista* designa un tipo di relazione sociale, una precisa modalità di socievolezza (Hughes, 1984). Questa speciale forma di interlocuzione consente di accedere all' "esperienza autentica" degli intervistati.

La forma e i contenuti dell'interazione fra intervistato e intervistatore discendono essenzialmente dalle domande cui si propone di rispondere e dalla prefigurazione delle procedure di analisi della documentazione empirica che si ritiene di intraprendere.

Ci sono due tipo di interviste:

- L'intervista strutturata: l'interazione tra intervistatore e intervistato è governata da un copione, il questionario, nel quale l'intervistato può scegliere la risposta in base a quelle che meglio gli si addice;
- L'intervista discorsiva: l'interazione tra intervistato e intervistatore è determinata nei contenuti e le risposte non sono predeterminate ma si definiscono nel corso dell'interazione. (Rositi, 1993, 198)

In una ricerca basata sull'impiego dell'intervista discorsiva il profilo dei partecipanti è dettato dalla domanda da cui muove lo studio, in particolare dalle attese di solidità ed estendibilità dei risultati che con lo studio ci si propone di acquisire.

Il profilo degli intervistati viene definito attraverso un processo di tipizzazione (*sensu Schutz 1960; trad. it. 1974, 262,267*) che identifica categorie, cui attribuiamo le proprietà che riteniamo rilevanti per le finalità del nostro studio.

In questa ricerca qualitativa ho scelto di utilizzare le interviste discorsive, intervistando complessivamente 5 madri.

## **2.2 – Traccia interviste**

Qui di seguito riporto la traccia delle interviste, rappresentata da 14 domande:

1. Dati anagrafici: età, titolo di studio, numero di figli e rispettive età
2. Che lavoro fa? Tempo pieno/part-time
3. Che lavoro fa il suo compagno/marito? Part- time/tempo pieno
4. Durante il Covid, lavorava? Se sì in che modalità
5. Seguiva lei suo figlio durante le lezioni sincrone oppure erano autonomi? Se sì, perché non il suo compagno/marito?
6. Mi racconti come si svolgeva la sua giornata con i figli a casa
7. Com'erano organizzate le lezioni di suo figlio? (Es. compiti)



8. Avevate dispositivi sufficienti per svolgere ognuno le proprie attività o dovevate organizzarvi (in che modo)?
9. Ha avuto difficoltà a spiegare a suo figlio la nuova modalità di lezione tramite piattaforme online? Oppure le sapeva già utilizzare?
10. Si può ritenere soddisfatta di come gli insegnanti hanno gestito la didattica a distanza? Perché?
11. Tra genitori vi siete aiutati nella gestione della didattica a distanza? In che modo?
12. Secondo lei suo figlio ha imparato in egual modo nonostante la DAD?
13. Questo metodo di insegnamento lo ritiene valido? Se sì, lo utilizzerrebbe ancora?
14. Prima del Covid seguiva lei l'istruzione dei figli o li seguiva qualcun altro? Perché?

Dalla traccia delle domande ho svolto poi le interviste circoscrivendole alle madri che hanno figli/o compresi nell'età dai 6 anni ai 14 anni, in quanto secondo il mio punto di vista sono meno autonomi in campo scolastico.

### **2.3 – Dati raccolti dalle interviste svolte**

INTERVISTATA 1, 29 anni, diploma superiore, 1 figlia di 9 anni, barista a tempo pieno

La prima intervistata ha seguito le lezioni a distanza di sua figlia, in quanto messa in cassa integrazione, mentre il suo compagno ha continuato a lavorare. L'intervistata è rimasta soddisfatta di come gli insegnanti hanno gestito la nuova modalità di lezione.

*"...loro sono stati super bravi, anzi ci vuole pazienza... poi comunque lei (figlia) ha delle brave maestre...sono state sì brave..."*

Le lezioni della figlia dell'intervistata occupavano la mattinata, mentre il pomeriggio faceva compiti, lavoretti, passeggiate insieme alla mamma fino alle 18.30 che tornava il padre dal lavoro.

Nonostante gli insegnati siano stati chiari e disponibili nel spiegare le nuove modalità secondo l'intervistata la figlia non ha imparato in egual modo rispetto alla "Didattica tradizionale".

*“Perché non ha capito nulla l’anno precedente, perché non hai l’attenzione che hai in classe, erano 3 e la prima ora aveva fame, poi doveva andare in bagno, poi era stanca... c’è una cosa che può servire per i ragazzi delle medie un po’ di più, ma alle elementari un bambino seduto 3 ore davanti ad un computer non potrà mai avere l’attenzione... poi sai c’è il compagno che fa casino in classe e teneva il microfono aperto quindi lei non sentiva...”.*

INTERVISTATA 2, 40 anni, diploma di ragioneria, 2 figli di 8 anni e 12 anni, impiegata amministrativa part-time

La seconda intervistata durante il lock-down lavorava sia in smart-working, sia fisicamente nel posto di lavoro. Ha seguito il figlio più piccolo durante le lezioni sincrone, mentre quello più grande svolgeva le lezioni in maniera autonoma. La sua giornata iniziava alle 6.00 del mattino, lavorando fino alle 10.00, dopo di che seguiva le lezioni sincrone della figlia più piccola. Per l’intervista finiva la giornata circa alle 22.00.

*“...siccome la piccola faceva le lezioni dalle 10.00 in poi, fino a 12.00, io iniziavo a lavorare alle 6 fino alle 10, così facevo le mie 4 ore di lavoro, e così ero libera di seguire la bambina durante le lezioni e se... da lavorare facevo anche qualcosa il pomeriggio... e dopo ovviamente seguivo i ragazzi perché oltre alla lezione online avevano anche i compiti, quindi mi dividevo tra lavori e compiti...i professori e le maestre non avevano orari, e mettevano i compiti anche alle 10 di sera quindi te dovevi stare la a controllare o anche a caricare i compiti del giorno, cioè non c’erano orari...”.*

La difficoltà più grande risentita dall’intervistata è stata la poca disponibilità degli insegnanti del figlio più piccolo, ma in compenso si sono aiutati tra genitori.

*“...per quello che era possibile si assolutamente, tra mamme ci parlavamo e riuscivamo a coprire i buchi di quello che i bambini non avevano capito... la rappresentante che era l’unica ad avere il numero delle maestre e le contattava le maestre per chiedere chiarimenti sulle lezioni se tra mamme non ci tornava il filo, però le maestre non sono state sempre disponibili...”.*

INTERVISTATA 3, 35 anni, diploma superiore, 2 gemelli di 8 anni, operaia in fabbrica a tempo pieno

La terza intervistata insieme al marito ha vissuto un'esperienza diversa rispetto alle altre intervistate, in quanto hanno sempre lavorato. I figli sono stati seguiti durante le lezioni sincrone sia dai genitori, in base al turno di lavoro, e dai nonni. Durante l'emergenza sanitaria, tutta la famiglia ha vissuto in maniera frenetica, oltre alle varie preoccupazioni.

*“Ti dico la verità non so come ci siamo riusciti... tra la preoccupazione del covid e comunque della responsabilità dei nonni... in pratica li svegliavo alle 6 del mattino, così facevamo colazione insieme, poi loro si rimettevano un po' a letto finché non venivano i nonni, oppure se il papà aveva il turno diverso li seguiva lui durante le lezioni... facevano pranzo insieme e poi andava a lavoro... nel pomeriggio invece quando rientravo dal lavoro giocavamo un po' e facevamo i compiti, o i lavoretti.. Finché non veniva sera che mangiavamo e andavamo a letto...”.*

A parte i problemi d'organizzazione dovuti al lavoro, l'intervistata non ha riscontrato altri problemi, né di spiegazione ai figli della nuova modalità di lezione, né di orari; non è rimasta però soddisfatta di come gli insegnanti hanno gestito le lezioni.

*“Invece noi ci siamo dovuti completamente adattare... pensati che mi hanno detto che dovevo seguire io o mio marito le lezioni dei miei figli e non i nonni...c'è ma come faccio?!... Non capisco a loro cosa interessi sinceramente perché comunque le comunicazioni le inviavano sul gruppo whatsapp...”.*

INTERVISTATA 4, 37 anni, diploma superiore, 2 figli di 5 anni e 11 anni, commessa a tempo pieno

La quarta intervistata durante l'emergenza sanitaria alcuni giorni lavorava, mentre il resto della settimana era a casa in cassa integrazione. L'intervistata è stata molto chiara nel spiegare le sue giornate nel seguire la didattica a distanza dei figli, infatti:

*“Esaurimento dalla mattina alla sera... mi svegliavo alle 7, perché la dad iniziava alle 8 e fino alle 14 sembravo un sergente che correva tra un figlio e l'altro per controllare...”*

Nel complesso le lezioni dei figli dell'intervistata, tralasciando i primi mesi in cui sia i genitori, insegnanti e figli, dovevano capire le nuove modalità di lezione, non ha riscontrato grosse problematiche e gli insegnanti si sono resi disponibili nell'organizzare le lezioni in base anche agli impegni dei genitori.

*“Dopo un mese dal covid diciamo sono partiti con la dad ed andavano ad orari tutti i giorni, andando incontro ai genitori perché non tutti i genitori riuscivano a seguire i figli, dopo però si sono organizzati... partivano alle 8.30 tutti e due con le lezioni, poi facevano pausa dalle 12.00 alle 13.00 e poi facevano dalle 13.30 fino alle 14.00, invece la più grande faceva una tirata unica fino alle 13.30”*

Rispetto alle altre intervistate, la quarta intervistata ha capito che questa situazione e lo svolgimento delle lezioni è stato d'aiuto per i figli, altrimenti avrebbero perso interamente un anno; nonostante questo la didattica a distanza non la riutilizzerebbe se non in altre emergenze.

*“In emergenza è valido perché comunque ci deve essere del tempo che lo dedicano allo studio, se no assolutamente no... ad oggi devo dire che è stato meglio così perché se no avrebbero perso tutto”.*

INTERVISTATA 5, 39 anni, laurea in marketing, un figlio di 10 anni, commessa a tempo pieno

La quinta intervistata come l'intervistata precedente ha vissuto un'esperienza analoga in campo lavorativo, in quanto lavorava ad ore e il restante restava a casa in cassa integrazione.

La figlia dell'intervista ha svolto le lezioni sincrone in autonomia, ma la madre comunque era presente in quanto aveva un sacco di problemi di connessione.

L'intervistata ha vissuto questa esperienza, se così possiamo dire, in maniera serena, in quanto, sia gli insegnanti, genitori, e anche tra bambini si sono dati una mano a vicenda.

*“Sì dai, non mi posso lamentare, forse anche fin troppo rigidi, ma a livello di spiegazione sono stati bravi e disponibili...sì anche, poi comunque è una classe molto unita la loro... pensati che si chiamavano anche tra compagni per fare i compiti insieme...”*

La figlia dell'intervistata iniziava le lezioni attorno alle 8:00, seguita dalla madre, per terminarle attorno alle 13:00; stancanti erano quelle 4 ore in quanto era difficile per la figlia stare concentrata a lungo.

La quinta intervistata al metodo d'insegnamento utilizzato durante l'emergenza sanitaria è molto chiara, infatti:

*“Sì e no, cioè sicuramente in classe avrebbe avuto un livello di concentrazione molto più alto, però data la situazione sono state molto brave le insegnanti, rispetto anche a tanti altri istituti che sono molto più indietro di programma”.*

Di seguito presenterò due ricerche inerenti alla mia domanda di ricerca.

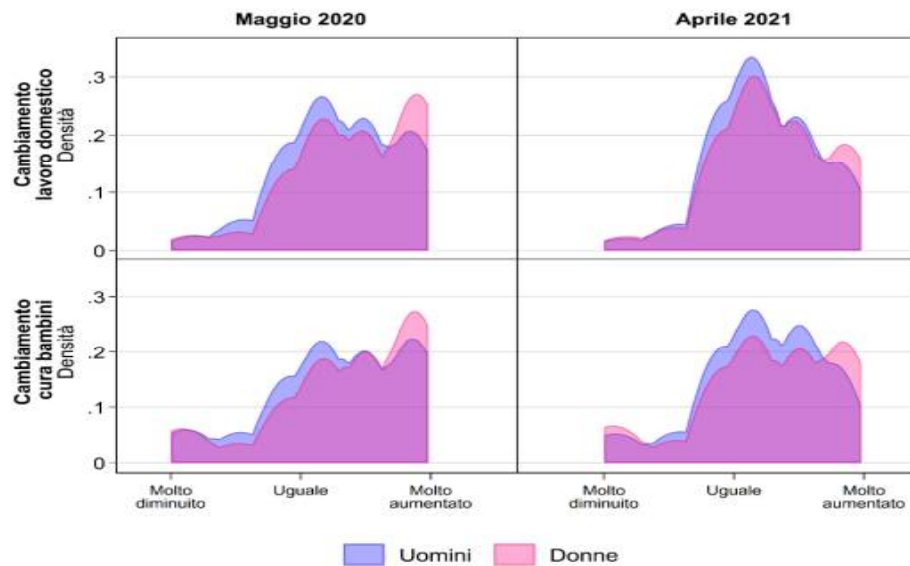
#### **2.4 – “ResPOnSE COVID-19. Risposta dell’Opinione Pubblica all’Emergenza COVID-19”**

La prima indagine scelta parte dai dati raccolti nell'ambito dell'indagine “ResPOnSE COVID-19. Risposta dell’Opinione Pubblica all’Emergenza COVID-19”, svolta all'interno delle attività del Laboratorio SPS TREND dell’Università di Milano (Vezzoni et al 2020; Biolcati et al. 2021).

Il campione è stato selezionato a partire dal panel opt-in di un istituto di ricerca commerciale e che riproduce le quote di popolazione per genere e macro-area di residenza, ha completato un questionario web-based su alcune tematiche generali.

La ricerca mira a rilevare cambiamenti nell'opinione pubblica italiana durante il periodo pandemico. Complessivamente, nel corso dell'indagine, sono stati intervistati oltre 15.700 soggetti tra aprile e luglio 2020, circa 3.000 a dicembre 2020, mentre è in corso la rilevazione della terza ondata, partita il 15 marzo 2021. Da questa ricerca prenderemo in esame solamente i dati raccolti tra aprile e luglio 2020, concentrandoci

su come gli intervistati hanno gestito e/o modificato il tempo dedicato alla cura e gestione dei bambini dall'inizio della pandemia.



I grafici della figura 1 mettono in luce i cambiamenti avvenuti nel tempo dedicato al lavoro domestico e alla cura dei bambini rispetto al periodo pre-pandemico a partire dai dati raccolti nei due diversi momenti della rilevazione.

La ricerca condotta da Vezzoni e Biolcati, ha rilevato per i dati inerenti a maggio 2020 che sia le donne che gli uomini hanno riscontrato un aumento nel tempo dedicato al lavoro domestico e di cura. Le curve tendono verso destra; ciò indica un impegno maggiore di tempo dedicato non solo ad occuparsi di più della casa ma anche dei figli, a loro volta più bisognosi di cure genitoriali rispetto al periodo pre-pandemico.

Inoltre sottolineano come tale incremento del carico familiare sia avvenuto in concomitanza con la chiusura delle scuole e dei servizi per l'infanzia, l'imposizione del distanziamento sociale e la forzata permanenza in casa.

Le coppie oltre ad avere una maggiore disponibilità di tempo, hanno aumentato le obbligazioni domestiche e di cura dei figli dovute alla mancanza di alternative esterne al nucleo familiare (nonni, scuole, aiuto domestico etc.) normalmente disponibili.

Inoltre, il grafico rivela come l'incremento del lavoro familiare, nel suo complesso, sia stato maggiore per le donne che per gli uomini. Nello specifico, mentre per le donne si registra un aumento in entrambe le attività, gli uomini sembrano aver dedicato marginalmente più sforzi alla cura dei bambini che al lavoro domestico.

Dai dati raccolti dall'indagine svolta da Biolcati e Vezzoni, posso quindi concludere che il campione considerato evidenzia un aumento del lavoro di cura verso i figli maggiore per le donne, rispetto agli uomini nonostante il forzato confinamento in casa.

### **2.5 – “Attività domestiche e di cura ai tempi del COVID-19: il peso del genere”**

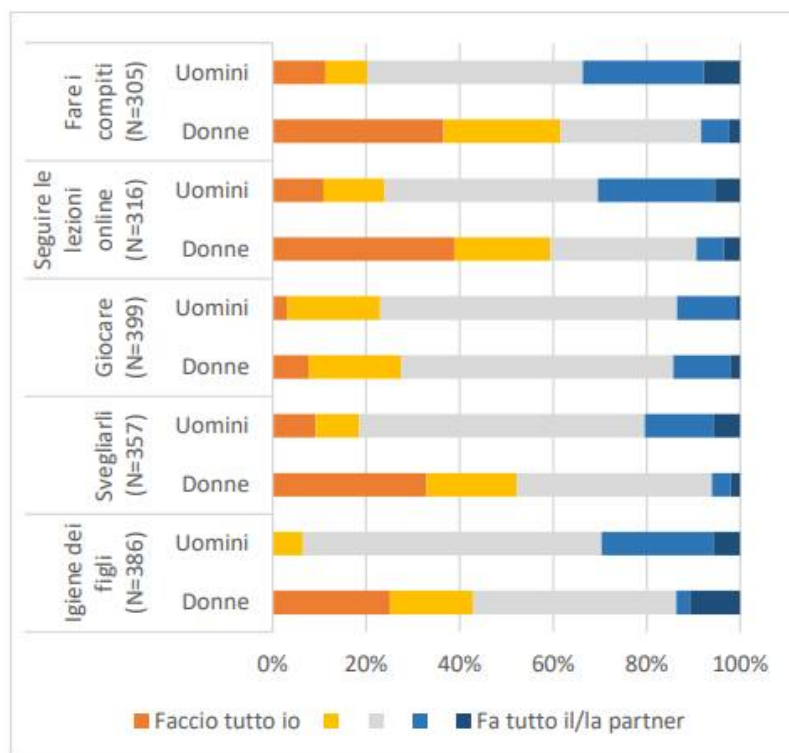
La ricerca “Attività domestiche e di cura ai tempi del COVID-19: il peso del genere” svolta da Cinzia Meraviglia e Aurore Dudka (*Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Centro di ricerca Genders, Università degli Studi di Milano*).

L'indagine è stata realizzata attraverso la creazione di un questionario somministrato online tra aprile e giugno 2020, che è circolato nei social media (Whatsapps, Facebook, Twitter) e che è stato inoltre proposto ai dipendenti dell'Università degli Studi di Milano. Il campione, di tipo non probabilistico, conta 934 casi, di cui 613 lavoratrici e lavoratori presso l'Università. Nell'analisi si è scelto di selezionare le coppie nelle quali entrambi i partner hanno un lavoro retribuito.

Nella ricerca svolta dal dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano, donne e uomini del campione hanno visto aumentare il carico di lavoro domestico e di cura dei figli, ma non in maniera uguale. Da questa ricerca analizzerò solamente il carico di cura dei figli.

Dai dati raccolti dalla ricerca svolta, hanno individuato che sia per il carico di lavoro domestico e di cura dei figli sono sempre le donne ad essere in maggioranza tra quanti hanno risposto che il carico di lavoro è grandemente aumentato durante il confinamento; gli uomini invece hanno dichiarato di aver visto aumentare il proprio coinvolgimento sia nelle attività ludiche, sia (in misura minore) nelle attività routinarie di cura.

**Fig. 1 – Attività di cura dei figli durante il lockdown, secondo il genere (%)**



Come si vede dal grafico precedente che mostra le attività di cura dei figli durante il lockdown, Cinzia Meraviglia e Aurore Dudka, hanno rivelato che le donne hanno svolto gran parte del lavoro di cura, e circa un quarto di loro ha svolto in via esclusiva tutte le attività, senza l'aiuto del partner. Particolarmente importante è stato rilevato da questa ricerca, il ruolo delle donne nel seguire i figli nelle attività scolastiche a distanza e nei compiti, sebbene comunque il partner abbia in questo ambito dato il proprio contributo. Il compito di cura più equamente diviso tra i partner è stato il gioco, un'attività piacevole per la quale l'intervento dei padri è già di norma maggiore, soprattutto nelle giovani generazioni.

Cinzia Meraviglia e Aurore Dudka (Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche, Centro di ricerca Genders Università degli Studi di Milano), inoltre hanno ipotizzato che l'aver o meno il lavoro e/o il reddito possa aver influenzato questi risultati, ma la risposta è negativa.



Nel loro studio hanno mostrato e confermato (in base ad altre ricerche svolte), che la divisione delle attività domestiche va chiaramente a sfavore delle donne in quanto donne.

La divisione del lavoro domestico e di cura tra uomini e donne è poco dipendente dai cambiamenti nel reddito dei due partner causati dalla crisi Covid-19; sia che uno dei due o entrambi abbiano mantenuto o perso il proprio reddito. Gli uomini intervistati non hanno mai avuto lo stesso coinvolgimento nelle attività domestiche e di cura rispetto alle loro partner.

Analoghi risultati hanno ottenuto se si considera la situazione di lavoro, cioè se durante il confinamento i due partner lavoravano da casa, oppure continuavano a recarsi sul posto di lavoro.

Come nella ricerca proposta precedentemente, lo studio svolto mostra che durante il lockdown le attività domestiche e di cura dei figli, sono state svolte soprattutto in base al genere dei partner, più che in base al tempo disponibile o alla situazione reddituale.

## CAPITOLO TERZO

### Analisi del contenuto delle interviste

Nel terzo capitolo mi concentrerò sui dati raccolti e sulle informazioni che sono sorte dalla ricerca.

Nato l'interesse per questo tema d'indagine, selezionato il campione di madri da intervistare, trascritto la traccia dell'interviste, sono sorte alcune ipotesi su come le intervistate avrebbero potuto rispondere alle domande.

Dalle interviste svolte penso che otterremo:

- Una maggioranza quasi assoluta da parte delle madri nell'aver seguito integralmente i/il propri/o figli/o durante la Didattica a Distanza;
- La maggioranza dei padri anche prima della DAD seguiva meno i propri figli nelle lezioni rispetto alle madri;
- I bambini delle elementari sono stati più seguiti rispetto ai ragazzini delle scuole medie;
- Durante l'emergenza sanitaria una quota maggiore di madri hanno svolto il proprio lavoro da casa rispetto ai padri;
- La maggioranza assoluta ritiene inadeguato l'insegnamento a distanza rispetto alla didattica tradizionale.

Dopo la realizzazione e la registrazione delle interviste, è stata fatta la trascrizione di esse. Con la trascrizione giunge a compimento il processo di costituzione del corpo testuale che verrà sottoposto all'analisi. La trascrizione delle interviste impone delle semplificazioni, attraverso una procedura di miniaturizzazione (*Bruschi, 1993, 63*).

Molto importante è la comprensione dell'intervista. Le modalità proprie dell'intervistato e dell'intervistatore possono essere ricondotte a tre dimensioni: linguistica, paralinguistica ed extralinguistica (*Bara, 1999*). Il livello linguistico attiene a ciò che viene detto nel corso dell'intervista, attraverso l'impiego esclusivo del linguaggio parlato. Il livello paralinguistico attiene alle modalità nelle quali il detto viene modulato dal tono, timbro, intensità della voce, mentre il livello extralinguistico riguarda le forme

di comunicazione che possono essere intenzionali o non intenzionali e che si esprimono attraverso il linguaggio del corpo, come la postura, i movimenti, il riso e molto altro ancora.

Il ricercatore dunque, per comprendere al meglio ciò che ha detto l'intervistato nell'intervista, deve utilizzare l'immaginazione sociologica, ovvero la sua capacità di intuire un più ampio scenario sociale, culturale, politico ed economico entro cui si collocano le esistenze individuali (Frisina A., 2013).

### **3.1 – Risultati ottenuti**

Il campione che ho scelto di intervistare, come ho già detto in precedenza sono le madri, sposate o conviventi che hanno figli compresi nell'età dai 6 anni fino ai 14 anni, quindi che frequentano le scuole elementari e scuole medie. Le intervistate hanno l'età compresa tra i 29 anni e i 40 anni, tutte con un diploma superiore tranne un'intervistata che è laureata.

Negli stralci di intervista che verranno riportati nel seguente capitolo si indicherà con la lettera "I" i vari intervistati, mentre con la lettera "A" l'intervistatore.

Dalle informazioni raccolte dal campione intervistato, ho inoltre raccolto dalla seconda e terza domanda, ossia "*Che lavoro fa? Tempo pieno/part-time*" e "*Che lavoro fa il suo compagno/marito? Part-time/tempo pieno*" che il 100% dei compagni/mariti lavora a tempo pieno, mentre quattro madri su cinque lavora a tempo pieno mentre il restante lavora part-time.

Durante l'emergenza sanitaria, solamente una madre su cinque ha continuato a lavorare "normalmente", mentre le restanti quattro sono state a casa. Più specificatamente 2 madri su cinque lavorava ad ore, e il restante era in cassa integrazione mentre nel caso delle altre due madri, una è stata messa in cassa integrazione e l'altra lavorava sia fisicamente che in smart working.

INTERVISTATA 2, 40 anni, diploma di ragioneria, 2 figli di 8 anni e 12 anni, impiegata amministrativa part-time.

*“I. (intervistato): sisi... allora quando lavoravo in smart working praticamente siccome la piccola faceva le lezioni dalle 10.00 in poi, fino a alle 12.00, io iniziavo a lavorare alle 6 fino alle 10, così facevo le mie 4 ore di lavoro, e così ero libera di seguire la bambina durante le lezioni e se avevo anche il pomeriggio da lavorare facevo anche qualcosa il pomeriggio... e dopo ovviamente seguivo i ragazzi perché oltre alla lezione online avevano anche i compiti, quindi mi dividevo tra lavori e compiti*

*A(intervistatore): quindi in pratica ti svegliavi alle 5.30 e non ti fermavi fino dopo cena...”*

Nel caso della terza intervistata, che segue, in cui lavoravano entrambi i genitori, i figli sono stati seguiti da persone esterne al nucleo familiare.

INTERVISTATA 3, 35 anni, diploma superiore, 2 gemelli di 8 anni, operaia in fabbrica a tempo pieno.

*“A. (intervistatore): perfetto... e durante il covid hai sempre lavorato giusto?*

*I.(intervistato): sisisi, sia io che il mio compagno*

*A: ma e come facevate a gestire i bambini durante le lezioni? Non erano autonomi giusto?*

*I: noo figurati poverini sono piccoli, lascia stare è stato un casino... purtroppo siamo stati fortunati ad avere i miei genitori che abitano sopra di noi e così andavano a fare lezione da loro, però diciamo che sono stati bravi a gestire tutta la situazione i nonni... senza di loro sarei dovuta restare a casa dal lavoro.”*

Nonostante il covid per i compagni/mariti, la routine lavorativa non è stata interferita come nel caso delle compagne/mogli; infatti solo due padri su cinque sono stati a casa, tra cui uno ha lavorato in smart working, mentre l'altro non ha potuto lavorare in quanto la situazione emergenziale non glielo permetteva (domanda 4 *“Durante il covid lavoravi?”*).

La quarta ipotesi considerando il campione in cui si ipotizzava che “Durante l’emergenza sanitaria una quota maggiore di madri hanno svolto il proprio lavoro da casa rispetto ai padri”, si può considerare confermata in quanto una madre su cinque ha lavorato sia in smart working che in presenza e tre madri su cinque sono rimaste a casa in cassa integrazione, rispetto a tre compagni/mariti su cinque che hanno continuato a lavorare nel luogo fisico.

Alla quinta domanda in cui chiedevo “*Seguiva lei le lezioni sincrone oppure erano autonomi? Se sì, perché non il suo compagno?*”, quattro intervistate su cinque hanno risposto che seguivano loro le lezioni sincrone dei loro figli.

Interessante è stato il racconto della quinta intervistata.

INTERVISTATA 5, 39 anni, laurea in marketing, un figlio di 10 anni, commessa a tempo pieno.

*“A. (intervistatore): durante il covid lavoravi?”*

*I. (intervistato): sì, ma a ore, cioè un po’ sono stata in cassa integrazione e un po’ andavo al lavoro*

*A: durante il covid hai seguito te tua figlia con le lezioni sincrone o era autonoma?*

*I: eccerto*

*A: perché dici così?*

*I: perché il mio compagno era seduto sul divano tutto il giorno, fino a quando non ha iniziato a fare d’asporto, però comunque andava via di sera e durante la giornata non la seguiva.”*

La prima ipotesi in cui sostenevo che “Una maggioranza quasi assoluta da parte delle madri nell’aver seguito integralmente i/il propri/o figli/o durante la Didattica a Distanza” è stata confermata, in cui quattro madri su cinque ha seguito i propri figli durante la DAD, rispetto al 100 % dei padri che non ha seguito le lezioni sincrone dei propri figli, per motivi di lavoro o altro, come nel caso della quinta intervistata (riportata sopra), o nel caso della seconda intervistata, che segue.

INTERVISTATA 2, 40 anni, diploma di ragioneria, 2 figli di 8 anni e 12 anni, impiegata amministrativa part-time.

*“I: il più grande era autonomo mentre la più piccola la seguivo io...”*

*A: e perché te e non tuo marito?*

*I: perché anche se era a casa anche lui ha fatto smart working, però la tipologia del lavoro che ha... lui faceva tante riunioni via zoom o per telefono e quindi non poteva seguire i bambini... c'è non aveva tempo”*

Possiamo dunque sostenere che le donne rispetto ai propri compagni/mariti non ha lavorato o ha lavorato meno e di conseguenza si è presa carico nel seguire i propri figli durante la didattica a distanza.

Approfondendo la quinta domanda a seguito delle interviste svolte è risultato che 2 intervistate su 5, hanno figli che frequentano/frequentavano le scuole medie, ed entrambi i figli hanno seguito in modo autonomo le lezioni a distanza, mentre si è rilevato che il 100% delle intervistate ha dichiarato che i figli che frequentano le scuole elementari, sono stati seguiti durante le lezioni, come si può vedere nell'intervista numero 1, qui di seguito.

*“A: Seguivi te tua figlia durante le lezioni sincrone oppure era autonoma?”*

*I:.. La seguivo io la mia bambina, dato che fa le elementari ed è piccola”*

O anche nell'intervista numero 2:

*“I: il più grande era autonomo mentre la più piccola la seguivo io...”*

Nella terza ipotesi si ipotizzava che “I bambini delle elementari sono stati più seguiti rispetto ai ragazzini delle scuole medie”, posso dunque sostenere che anche la terza ipotesi è stata confermata.

Dai dati raccolti dalle interviste si è evidenziato che quasi tutte le lezioni sincrone dei bambini/ragazzini si concentravano alla mattina, per poi ritagliare del tempo al

pomeriggio per fare i compiti o dei lavoretti. Inoltre non tutte le scuole hanno iniziato fin da subito a fare le lezioni in videochiamata come nel caso della seconda intervistata.

INTERVISTATA 2, 40 anni, diploma di ragioneria, 2 figli di 8 anni e 12 anni, impiegata amministrativa part-time

*“I: dunque, il più grande ehm... il primo periodo non aveva lezioni, forse ne avrà fatte 2/3, aveva solamente compiti e lui li faceva e poi li caricava su classroom, poi successivamente ha iniziato dalle 8.00 fino a 12.00 con le sue 4/5 ore di dad e si collegava con i professori... la piccola invece ha fatto i primi due mesi con le schede che le maestre le davano e poi le caricavo su classroom, dal terzo mese in poi anche lei ha iniziato a fare le videolezioni se non sbaglio 4 a settimana di 1.30/2.00 ore”.*

Dai dati raccolti si è rilevato che tre famiglie su cinque aveva dispositivi sufficienti, mentre le restanti due famiglie no e ha dovuto comprarli, come nel caso della terza intervistata.

INTERVISTATA 3, 35 anni, diploma superiore, 2 gemelli di 8 anni, operaia in fabbrica a tempo pieno

*“I: no, ma avevo pensato che essendo gemelli avrebbero potuto fare lezione insieme, invece non l’hanno accettato e quindi oltre a comprare un computer nuovo, perché non ce l’avevamo, ho dovuto prendere anche un tablet successivamente... per poi non usarli più perché fondamentalmente ora sono lì fermi.”*

Dalle interviste svolte, si è rilevato che, per i figli delle intervistate che frequentano/frequentavano le scuole medie non hanno riscontrato alcun tipo di difficoltà a capire ed utilizzare le nuove modalità di lezione, mentre solamente un bambino su cinque delle madri intervistate, che frequentano le scuole elementari, è stato seguito in maniera assidua dai genitori durante le lezioni, considerati troppo piccoli, mentre i restanti bambini, della stessa fascia d’età, gli è stato spiegato come funzionasse il nuovo tipo di lezione, controllato che seguisse le lezioni e soprattutto che non si distraesse.

Approfondendo questa “autonomia” data ai bambini delle elementari nel seguire le lezioni, interessante sono le risposte date alla nona domanda, ossia *“Ha avuto difficoltà a spiegare a suo figlio la nuova modalità di lezione tramite piattaforme online? Oppure le sapeva già utilizzare?”*. Quattro madri su cinque alla domanda (9) precedente hanno risposto che non hanno avuto nessun problema nel spiegare la nuova modalità di lezione ai figli più piccoli, o perché sapevano già utilizzare i computer come nel caso della prima intervistata o perché la piattaforma utilizzata dalla scuola è stata strutturata in maniera intuitiva per i bambini.

INTERVISTATA 1, 29 anni, diploma superiore, 1 figlia di 9 anni, barista a tempo pieno

*“I: in realtà no, perché i bambini ormai sono cresciuti con telefonini e ipad, anzi... era più capace lei (figlia) di me praticamente... anzi ho avuto difficoltà io...”*

Nel complesso, con questa nuova modalità di lezione, hanno riscontrato maggiori difficoltà i genitori nell’apprendere le piattaforme, che non fa i figli. Infatti due madri su cinque hanno riscontrato difficoltà nel consegnare i compiti ad esempio, o collegarsi alle lezioni, come nel caso della quarta intervistata, che segue.

INTERVISTATA 4, 37 anni, diploma superiore, 2 figli di 5 anni e 11 anni, commessa a tempo pieno

*“I: diciamo che inizialmente gli ho spiegato, però poi si sono arrangiati... però ecco devo ringraziare la mia vicina per avermi spiegato come inviare i compiti...”*

Alla decima domanda in cui si chiede se *“Si può ritenere soddisfatta di come gli insegnanti hanno gestito la didattica a distanza? Perché?”* le intervistate hanno dato opinioni contrastanti. Se per i figli più grandi non hanno riscontrato problemi in quanto hanno seguito in modo autonomo le lezioni, per i figli più piccoli (fascia d’età elementari) si sono riscontrate diverse problematiche, dal metodo d’insegnamento degli insegnanti, da problemi di connessione, dalla situazione di disagio generale...

Per due intervistate su cinque hanno riscontrato una sorta di egoismo o menefreghismo da parte degli insegnanti come ad esempio la seconda e quarta intervistata.



INTERVISTATA 2, 40 anni, diploma di ragioneria, 2 figli di 8 anni e 12 anni, impiegata amministrativa part-time

*“I: ...che le maestre non ci hanno aiutato e agevolato... perché ovviamente noi genitori quasi tutti lavoriamo e loro si sono altamente fregate di orari di problemi di lavoro...diciamo che non si sono organizzati bene... esperienza da non rifare”.*

INTERVISTATA 4, 37 anni, diploma superiore, 2 figli di 5 anni e 11 anni, commessa a tempo pieno

*“I:.. Perché anche per loro era una cosa nuova e non sapevano neanche loro come fare, poi il bimbo più piccolo essendo in prima elementare per forza doveva essere seguito e le maestre diciamo che pensavano di fare lezioni come alle superiori, c'è che ci ascolta bene se no cavoli suoi...”.*

La prima intervistata invece ha riscontrato un altro tipo di problema.

INTERVISTATA 1, 29 anni, diploma superiore, 1 figlia di 9 anni, barista a tempo pieno

*“I: mhh.... Si no per carità loro sono stati super bravi, anzi ci vuole pazienza... poi comunque lei (figlia) ha delle brave maestre... sono state sì brave... sai la difficoltà tipo per accedere a Meet tanti genitori, magari sono stranieri, quindi spiegarle come si collega l'audio, poi non si collegava quindi aspettalo, l'altro non si vedeva, il bambino doveva tenere il microfono spento e alcuni lo lasciavano acceso... altri non entravano con l'email giusta, l'altro non riusciva a creare l'account...”*

Complessivamente, nell'intero periodo di didattica a distanza preso in considerazione, 4 madri su 5 hanno riscontrato problemi rispetto al metodo d'insegnamento, indipendentemente dal tipo di scuola o dal tipo di organizzazione scelta dagli insegnanti nel gestire e svolgere le lezioni.

Se da un lato, alla decima domanda dell'intervista le madri hanno riscontrato problemi con gli insegnanti d'altro canto, nell'undicesima domanda ossia *“Tra genitori vi siete aiutati nella gestione della didattica a distanza? In che modo?”* tutte e cinque le intervistate, hanno risposto in maniera simile. Infatti dal 100% delle risposte date dalle

intervistate si è rilevato che, chi più chi meno, ha avuto un grande aiuto nel gruppo di whatsapp della classe da parte degli altri genitori della classe del/i figlio/i, come nel caso della terza intervistata.

INTERVISTATA 3, 35 anni, diploma superiore, 2 gemelli di 8 anni, operaia in fabbrica a tempo pieno

*“I: ah sisi, tanti di loro lavoravano come noi, e quelle mamme che stavano a casa poi mandavano le registrazioni delle lezioni, cosicché potessi riascoltarle alla sera se i bimbi non avevano capito qualcosa non potendo essere sempre presente durante le lezioni...”.*

Nella dodicesima domanda, nella quale si chiede se *“Secondo lei suo figlio ha imparato in egual modo nonostante la DAD?”*, le risposte date sono le stesse, infatti il 100% delle intervistate ha sostenuto che i figli, indipendentemente dall’età non hanno appreso in egual modo rispetto alle lezioni *“tradizionali”*; come nel caso della prima intervistata.

INTERVISTATA 1, 29 anni, diploma superiore, 1 figlia di 9 anni, barista a tempo pieno

*“I: No... assolutamente no... perché non ha capito nulla l’anno precedente, perché non hai l’attenzione che hai in classe, erano 3 e la prima ora aveva fame, poi doveva andare in bagno, poi era stanca... poi sai c’è il compagno che fa casino in classe e teneva il microfono aperto quindi lei non sentiva... poi ad esempio hanno letto la gabbianella e il gatto e ogni giorno si leggeva un capitolo ma non capiva niente quindi mi fotocopiavo io le cose e le rileggevo insieme finita la lezione...”.*

Inoltre i dati raccolti mostrano che il 100% delle intervistate non riutilizzerebbe questo metodo d’insegnamento se non per casi eccezionali.

Nella quinta ipotesi in cui si ipotizzava che una *“Maggioranza assoluta ritiene inadeguato l’insegnamento a distanza rispetto alla didattica tradizionale”* si può considerare confermato in quanto quattro madri su cinque del campione considerato ha dichiarato che i figli, indipendentemente dall’età non hanno imparato in egual modo rispetto alla didattica a distanza ed inoltre non riutilizzerebbe la modalità sincrona per le lezioni se non per casi eccezionali, come nel caso della seconda intervistata:

*“I: no assolutamente, neanche se cadesse il mondo, c’è almeno per quello che ho vissuto io, perché hanno perso i contatti con gli insegnanti, con i compagni e comunque non possono approfondire più di tanto...”*

Nell’ultima domanda in cui è stato chiesto se *“Prima del Covid seguiva lei l’istruzione dei figli o li seguiva qualcun altro? Perché?”* è emerso che le intervistate prima dell’emergenza sanitaria erano affiancate da persone esterne dal nucleo familiare.

Quattro su cinque intervistate ha sostenuto che prima del Covid l’istruzione del figlio/i non era seguita dal compagno/marito, ma dai nonni o zii, come nel caso della prima intervistata:

*“I: l’ho sempre seguita io in realtà, dato che i miei orari di lavoro sono più flessibili rispetto a quelli del mio compagno, poi sai ci sono sempre i nonni che ti danno una mano a prenderli finita scuola o anche la zia...”*.

Solamente la quarta intervistata, seguiva insieme al compagno/marito l’istruzione dei suoi figli.

INTERVISTATA 4, 37 anni, diploma superiore, 2 figli di 5 anni e 11 anni, commessa a tempo pieno

*“I: diciamo che ero affiancata dai miei genitori... però il grosso lo facevamo noi... con i compiti li seguivamo noi, ovviamente in orari non adatti alla loro concentrazione...”*.

Da quest’ultima domanda si è rilevato che i genitori del campione si appoggiano per la conciliazione lavoro- cura dei figli ai nonni, facenti parte della rete familiare allargata.

In effetti, si veda le indagini svolte dall’ISTAT (2007, 2008), i nonni svolgono un ruolo fondamentale non solo per le attività diretta di cura, ma anche perché consentono l’utilizzo anche delle risorse formali. Per attività diretta di cura s’intende la sostituzione dei genitori e/o servizi, mentre le risorse formali s’intende ad esempio l’accompagnare i bambini a scuola o andare a riprenderli.

In base alla seconda ipotesi in cui *“La maggioranza dei padri anche prima della DAD seguiva di meno i propri figli nelle lezioni rispetto alle madri”* è stata confermata, in

quanto quattro madri su cinque si occupavano loro dell'istruzione dei figli e venivano appoggiati dall'aiuto dei nonni o zii come riportato negli stralci di intervista precedenti.

## CONCLUSIONI

In questa ricerca qualitativa le parole delle donne intervistate ci hanno accompagnato nella complessità degli intrecci e delle interdipendenze tra ciò che succede nella famiglia, con i loro paradigmi dominanti in tema della conciliazione, cura e occupazione costituendo i fili della nostra riflessione sul perché e su chi abbia seguito i propri figli durante la crisi pandemica con le lezioni a distanza.

Come già visto, la conciliazione di vita lavorativa e familiare è definita dalla Commissione Europea come "l'introduzione di sistemi che prendono in considerazione le esigenze della famiglia, di congedi parentali, di soluzioni per la cura dei bambini e degli anziani, lo sviluppo di un contesto e di un'organizzazione lavorativa tali da agevolare la conciliazione delle responsabilità lavorative e di quelle familiari per le donne e gli uomini".

Con il concetto di conciliazione si intende nello specifico il tentativo concreto e progettuale di trovare un equilibrio ed un'armonizzazione tra vita familiare e vita lavorativa, facendo in modo che sfera privata e professionale non siano più ambiti contrastanti e paralleli, bensì incrociati.

Bisogna sottolineare, però, che i problemi di conciliazione, non riguardano solo le diverse richieste provenienti dalla famiglia stessa ma anche dalle trasformazioni del mercato del lavoro che hanno modificato e accresciuto tali problemi.

Considerato l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne, ciò ha modificato il sistema lavoro- famiglia, aumentando da una parte il tempo dedicato al lavoro remunerato, e riducendo, dall'altra parte, il tempo dedicato al lavoro domestico e di cura. In riferimento a questo, per quanto riguarda il contributo degli uomini al lavoro domestico, è aumentato in modo modesto.

Nei casi in cui è stato possibile lavorare da casa, si è affiancato la necessità di seguire i figli nello svolgere la didattica a distanza creando anche problemi di sovrapposizione nelle stesse fasce orarie di tempo di lavoro e cura dei figli, aumentando notevolmente la disparità delle donne rispetto ai loro partner.

In base ai dati raccolti nel corso delle interviste durante l'emergenza sanitaria, solamente una madre su cinque ha continuato a lavorare "normalmente", mentre le restanti quattro sono state a casa. Più specificatamente 2 madri su cinque lavorava ad ore, e il restante era in cassa integrazione mentre nel caso delle altre due madri, una è stata messa in cassa integrazione e l'altra lavorava sia fisicamente che in smart working.

Nonostante il covid per i compagni/mariti, la routine lavorativa non è stata toccata come nel caso delle compagne/mogli; infatti solo due padri su cinque sono stati a casa, tra cui uno ha lavorato in smart working, mentre l'altro non ha potuto lavorare in quanto la situazione emergenziale non glielo permetteva.

In piena crisi pandemica, queste differenze tra uomini e donne, ma non solo, si sono ampliate.

Per il campione intervistato, si sono riscontrate maggiori difficoltà nel gestire la didattica a distanza dei figli più piccoli rispetto ai figli più grandi; infatti 2 intervistate su 5, hanno figli che frequentano/frequentavano le scuole medie, ed entrambi i figli hanno seguito in modo autonomo le lezioni a distanza, mentre si è rilevato che il 100% delle intervistate ha dichiarato che i figli che frequentano le scuole elementari, sono stati seguiti durante le lezioni.

Inoltre dalle interviste svolte, si è rilevato che, per i figli delle intervistate che frequentano/frequentavano le scuole medie non hanno riscontrato alcun tipo di difficoltà a capire ed utilizzare le nuove modalità di lezione, mentre solamente un bambino su cinque delle madri intervistate, che frequentano le scuole elementari, è stato seguito in maniera assidua dai genitori durante le lezioni, considerati troppo piccoli, mentre i restanti bambini della stessa fascia d'età è stato controllato che durante la lezione non si distraesse.

Inoltre si è verificata una disuguaglianza da parte delle intervistate nella soddisfazione di come gli insegnanti hanno gestito la didattica a distanza. Se per i figli più grandi non hanno riscontrato problemi in quanto hanno seguito in modo autonomo le lezioni, per i figli più piccoli (fascia d'età elementari) si sono riscontrate diverse problematiche, dal metodo d'insegnamento degli insegnanti, dai problemi di

connessione, dalla situazione di disagio generale, da come gli insegnanti si sono approcciati con i genitori stessi...

Interessante da ciò che si è rilevato che quattro su cinque intervistate ha sostenuto che prima del Covid l'istruzione del figlio/i non era comunque seguita dal padre, ma dalla madre stessa o dai nonni o zii, trovando conformità su temi che sono stati trattati nel primo capitolo.

In base ai dati raccolti nel corso delle interviste, durante l'emergenza sanitaria, solamente una madre su cinque ha continuato a lavorare normalmente, mentre alle restanti quattro la routine lavorativa è cambiata. Più precisamente due madri su quattro lavoravano una parte ad ore e una parte erano in cassa integrazione, mentre le altre due una è stata messa in cassa integrazione mentre l'altra lavorava sia in presenza che in smart- working.

Se i padri sono raffigurati con comportamenti marginali, le madri d'altro canto sono rappresentate e si considerano loro stesse come centrali nella sfera privata nonostante lavorino le stesse ore del compagno/marito.

Le politiche a sostegno della conciliazione tra lavoro e famiglia colloca l'Italia dentro un quadro di forte immobilismo istituzionale, infatti il sistema pubblico a sostegno della conciliazione in Italia appare bloccato.

Per immobilismo istituzionale s'intende una resistenza passiva nei riguardi delle possibili soluzioni progressive.

Sotto l'azione della politica comunitaria, in Italia è stato introdotto, con la Legge 53 del 2000, il diritto e dovere dei padri di dare cura. Tuttavia nella pratica, pur introducendo un incentivo per i padri e riservando loro una quota di congedo parentale questa legge non ha significativamente aumentato il numero di padri che ne usufruiscono.

In Italia la partecipazione maschile al lavoro domestico mostra una crescita molto lenta e la distanza tra uomini e donne continua ad essere molto più marcata rispetto ad altri paesi europei.

## BIBLIOGRAFIA

Cardano M. (2020), *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna.

Frisina A. (2017), *Ricerca visuale e trasformazioni socio- culturali*, UTET Università.

Istat (2020), *Aspetti della vita quotidiana - Famiglie: Tipologie familiari - regioni e tipo comune*, Collana statistiche report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

Istat (2020), *Popolazione e famiglie*, Collana statistiche report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

Istat (2021), *Aspetti della vita quotidiana - Famiglie: Tipologie familiari*, Collana statistiche report, Roma, Istituto Nazionale di Statistica.

Naldini M., Saraceno C. (2021), *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Il Mulino, Bologna.

Satta C., Magaraggia S., Camozzi I. (2020), *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Carocci editore, Roma.

Segatto B, Dal Ben A. (2020), *Se Come Quando. Percorsi bibliografici nella maternità contemporanea*, FrancoAngeli, Milano.



## SITOGRAFIA

Ascoli U., Ciccia R., *Le donne in Italia durante la pandemia: politiche sociali e prospettive future*, [https://welforum.it/wp-content/uploads/2021/11/OTT2\\_DONNE.pdf](https://welforum.it/wp-content/uploads/2021/11/OTT2_DONNE.pdf), consultato il 15/03/2022.

Benigno V., Caruso G., Chifari A., Ferlino L., Fulantelli G., Gentile M., Allegra M., *La famiglia e la scuola ai tempi del Covid-19. Primi risultati di un'indagine condotta dall'Istituto per le Tecnologie Didattiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, <https://www.itd.cnr.it/covid19/risultati-indagine-2020/#le-famiglie-intervistate-19527>, consultato il 23/03/2022.

Cappadozzi T., Sabbadini L. L., Spizzichino D., *Come le coppie si dividono il tempo. I papà di oggi condividono di più la cura dei figli, ma non chiedono di stirarsi una camicia. Parola degli ultimi dati Istat: in Italia pulire il bagno e fare il bucato è ancora una faccenda per signore*, <https://www.ingenero.it/articoli/come-coppie-dividono-tempo>, consultato il 01/03/2022.

Casano L., Bollettino Adapt, *Il lavoro delle donne nella crisi pandemica e la sfida della conciliazione*, <https://www.bollettinoadapt.it/il-lavoro-delle-donne-nella-crisi-pandemica-e-la-sfida-della-conciliazione/>, consultato il 11/03/2022.

Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulle Famiglie, *Conciliare lavoro e relazioni ai tempi del COVID-19. Dalla Fase 1 alla Fase 2 della Pandemia. Sintesi dei principali risultati*, [https://centridiateneo.unicatt.it/famiglia-Fase%20ricerca%20lavoro%20famiglia%20Covid\\_Manzi.pdf](https://centridiateneo.unicatt.it/famiglia-Fase%20ricerca%20lavoro%20famiglia%20Covid_Manzi.pdf), consultato il 17/03/2022.

Cino D., Chierigato N., Ardizzoni S., Bolognesi I., Salinaro M., Scarpini M., Centro di ricerche educative su infanzia e famiglia – CREIF, <https://centri.unibo.it/creif/it/pubblicazioni/servizi-educativi-e-scolastici-nel-covid-19-riflessioni-pedagogiche>, consultato il 15/03/2022.

IRPET, *Conciliazione vita- lavoro ai tempi del Covid-19*, <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/12/nota-16-22-12-2020.pdf>, consultato il 19/03/2022.

Meraviglia C., Dudka A., *Attività domestiche e di cura ai tempi del Covid-19: il peso del genere*, <https://lastatalenews.unimi.it/sites/default/files/attachments/Meraviglia%20%26amp%3B%20Dudka%20-%20Testo%20rapporto%20di%20ricerca%20breve.pdf>, consultato il 20/03/2022.

Mingardo L., Perali F., Reggio F., *Journal of Ethics and Legal Technologies, Oltre l'emergenza. Lo smart working in una prospettiva allargata di conciliazione del lavoro con altri ambiti relazionali di persone e comunità: un percorso interdisciplinare*, <https://centri.unibo.it/creif/it/pubblicazioni/servizi-educativi-e-scolastici-nel-covid-19-riflessioni-pedagogiche>, consultato il 11/03/2022.

Save the children, *Le equilibriste. La maternità in Italia 2020*, <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-in-italia-2020>, consultato il 14/03/2022.

Spinazzi Lucchesi S., *Lavoro e famiglia? Con la pandemia cambia tutto (in peggio). Intervista alla consigliera su gente veneta*, <http://www.consiglieraparita.cittametropolitana.ve.it/news/lavoro-e-famiglia-con-la-pandemia-cambia-tutto-peggio-intervista-alla-consigliera-su-gente>, consultato il 14/03/2022.

Trisolino S., *Lifestyle, DAD: tra caos in famiglia e risposta delle scuole*, <https://www.giovanigenitori.it/lifestyle/dad-tra-caos-in-famiglia-e-risposta-delle-scuole/>, consultato il 11/03/2022.